

Un racconto per Natale

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **The Swiss observer : the journal of the Federation of Swiss Societies in the UK**

Band (Jahr): - **(1969)**

Heft 1583

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

UN RACCONTO PER NATALE

“... et in terra pax hominibus bonae voluntatis”. Il Natale, la festa in famiglia, nella quiete del casolare, quando in passati tempi, tutti i membri rientrati da lontani lidi, i lavori di campagna sospesi a causa della folta coltre di neve sui pendii, nei nostri borghi, nelle nostre vallate, la famiglia si raccoglieva attorno al focolare, e mentre la mamma arrostita le “bruciate” (i brasc), che a poco a poco spandevano nella cucina il loro appetitoso profumo, il nonno, rincuorato da generosi sorsi del tiepido vino nostrano nel suo “quintin” si perdeva facilmente in racconti di leggenda e fatti dei suoi giovani anni, quando la vita era più dura, quando i tempi erano più gloriosi. Non è quindi per parlar di guerra, in questo tempo di pace, che anche noi, emulando i nostri “vecchietti” dei bei tempi antichi ci abbandoniamo ad una reminiscenza dei primi mesi del nostro soggiorno a Comprovasco, dove la mamma ci aveva portati nella primavera dell’anno 1918 per porci al riparo dei bombardamenti di Londra da parte degli “Zeppelin” tedeschi. Un pomeriggio, la domestica, la Felicità ottenne il permesso dalla zia di portarci con se per la solita visita a casa sua nel villaggio di Corzoneso che noi fanciulli, ammirandolo quotidianamente a metà montagna avevamo gran voglia di visitare. Prima di ridiscendere al piano la Felicità ci portò a visitare la Chiesa parrocchiale, dedicata ai SS. Nazzaro e Celso, e nel cimitero, ricordiamo, faceva spicco una piccola cappella dedicata al generale Antonio Arcioni, morto di polmonite, a soli quarantott’anni, centodieci anni fa. Le autorità comunali di Corzoneso hanno in questi giorni onorata la ricorrenza deponendo una corona nella cappella funebre, ma eccetto per le barzellette che mi si assicura ancora oggi si raccontano sul suo conto nella Valle di Blenio, il generale Arcioni si può dire dimenticato dal pubblico ticinese.

Antonio Arcioni era nato a Corzoneso il 1811 e, confortato danobili slanci idealistici, non ancora ventenne, girò, come guerriero, mezza Europa schierandosi al fianco degli uomini che combattevano la tirannide e l’oppressione. La sua pur breve esistenza è punteggiata di viaggi e di spedizioni avventurose: combatté dapprima in Spagna in difesa del regno costituzionale della regina Maria Cristina e della figlia Isabella contro l’assolutismo dei carlisti. Tornato in patria una decina d’anni dopo col grado di capitano, partecipò nell’organizzazione della truppa ticinese nei primi anni della Repubblica. Nel 1839 l’Arcioni è a Roma pronto ad offrire la sua spada al triumvirato Mazzini-Saffi-Armellini (il triumvirato della repubblica romana appena costituitasi). Combatté nella divisione del generale milanese Manara,

sulla quale purtroppo le forze francesi maggiori in gran numero, ebbero il sopravvento. L’Arcioni, che in combattimento ai Monti Parioli fu ferito gravemente, si guadagnò i galloni di generale per il coraggio e il valore dimostrati. Tornato nuovamente in patria, sposò Giulia Bonavia, cittadina milanese, e venne successivamente nominato istruttore delle truppe ticinesi, carica che mantenne fino alla morte. Per un quadriennio fece pure parte del Gran Consiglio ticinese in rappresentanza del circolo di Malvaglia. Nel 1848, quando in tutte le nazioni assolutiste europee si diede fuoco alle micce, l’Arcioni, a capo d’una colonna di volontari ticinesi di 72 uomini accorre a Como, dove arruola altri 1200 uomini e marcia sopra Milano in aiuto dei Lombardi dopo le gloriose “cinque giornate”, l’accompagnavano Giacomo Ciani, Gabrini, Calloni e Fogliardi. Questa manovra rese impossibile all’Austria d’invadere il Ticino come aveva minacciato di fare per dare aiuto ai sonderbundisti. In Italia il compito dei diversi corpi volontari era quello d’inseguire il nemico ritirantesi nella direzione del Mincio. A sinistra, lungo le Alpi, si avanzava la colonna di Manara, a destra di questa gli altri volontari italiani. A sinistra appunto marciavano nella colonna di Manara i ticinesi e i comaschi al comando di Arcioni, Vicari e Simonetta. Passando da Chiari raggiunsero Brescia... Attraverso Val Sabbia e le Alpi Giudicarie, rasentando la Rocca d’Anfo i corpi dei volontari penetrarono nel Trentino, mantenendo fra loro grandi distanze. Giunti che furono a Tione, oltre la qual località Allemandi non doveva procedere conforme agli ordini ricevuti da Milano, a causa delle sue deboli forze, Arcioni coi suoi comaschi e ticinesi gli scappò via. Con un’ardita avanzata, egli marciò verso Trento. Una sezione d’austriaci, che aveva opposto resistenza al Ponte delle Sarche, venne respinta con perdite e rinchiusa nel castello di Toblino. Ma da Trento accorsero truppe in soccorso di quest’ultima. Così Arcioni venne a sua volta a trovarsi in una critica situazione, e dovette finalmente essere ben contento di venir liberato dai suoi camerati accorsi in suo aiuto nella battaglia sanguinosa. Poco dopo, l’Arcioni, e con lui buona parte dei suoi volontari, malcontento del decreto di scioglimento, già rientrava a Como.

Nel 1859 Giuseppe Garibaldi l’invitò ad arruolarsi nell’armata piemontese dei “cacciatori delle Alpi”, ma l’Arcioni declinò l’invito forse perchè presentava ormai d’aver ancora solo pochi mesi di vita. Lasciò la moglie e due figli, uno dei quali, Luigi, si laureò in legge e poi, desiderando emulare il padre, s’arruolò volontario nella legione garibaldina de Vosgi in

difesa della Francia invasa dai Prussiani. Tornò poi in patria, a Dongio ove esercitò la professione d’avvocato. Nel 1943 la città di Roma dedicò ad Antonio Arcioni il nome d’una strada nel quartiere dei Parioli, dove era rimasto ferito in combattimento. Nel Ticino, eccetto una lapide a Lugano in ricordo dei combattenti ticinesi del Risorgimento italiano non v’è strada o piazza o monumento che ricordi ai posteri questa quasi romantica figura d’intrepido vallerano.

Ai suoi assidui lettori augura Buone Feste,

Poncione di Vespero.

SWISS SPECIALITIES

SAUSAGES
CHEESE
CHOCOLATES
HERO CONSERVES
BISCUITS
ROCO CONSERVES

go to

BARTHOLDI'S

4 Charlotte Street, London W1

Telephone: MUS (636) 3762/3

ALSO FIRST CLASS MEAT

THE PERSONAL TOUCH

—that's what counts

FOR ALL TRAVELS
—by Land, Sea and Air

let **A. GANDON** make
your reservations

TICKETS issued at STATION PRICES
NO BOOKING FEE

HOWSHIP
TRAVEL AGENCY

188, UXBRIDGE ROAD
Shepherds Bush W.12

Telephones: 01-743 6268/9 and 1898